

Roberto Cotroneo

DICHIARAZIONE DI VOTO

Pansa

«Voterò il Triciclo Sono sempre stato di sinistra»

ROMA Giampaolo Pansa ha deciso, dopo averci pensato un po': entro un paio di settimane, dopo 13 anni, lascerà la condirezione del settimanale "L'Espresso" per andare in pensione. Anche se continuerà a tenere la sua rubrica, il «Bestiario», e a collaborare con Repubblica. Pansa pensionato fa un po' impressione, ma lui è deciso a dire basta. Per stanchezza, per voglia di scrivere i suoi libri con più calma. Perché si è chiusa un'epoca. E forse, ancora, perché Pansa è di quelli che con il tempo non riesce a collocarsi da nessuna parte.

D'altronde quelli come lui, nati a Casale Monferrato, è difficile definirli con precisione: sono piemontesi, ma al confine con la Lombardia. Dei piemontesi hanno quella sorta di disincanto e di distacco che li rende sempre un po' perplessi su tutto. Dalla Lombardia gli arriva il gusto di essere gente che non si tira indietro, se è necessario. Pansa è questo. Uno che di se stesso dice: «Io non appartengo neppure a me stesso, e non so mai bene come la penso». Che tradotto significa: non ho idee preconcepite. Cronista e poi polemista acceso. Uomo di sinistra che ha scritto libri sulla Resistenza che hanno fatto infuriare i vecchi partigiani. Uomo di sinistra in continua polemica con la sinistra, insofferente a qualsiasi regola che non abbia un senso. Insofferenze che si possono leggere tutte assieme nel suo nuovo libro, dove ha raccolto, per la prima volta, dieci anni di «Bestiari» scritti sull'«Espresso» ("Bestiari d'Italia, 1994-2004", Sperling & Kupfer, pp.402, 15.00). Per uno come lui la prima domanda è d'obbligo.

Giampaolo, per chi voti alle prossime europee?

«Guarda, io ho sempre votato a sinistra. Ho votato una volta per il partito socialista, tanti anni fa, quando Antonio Giolitti era uscito dal Pci dopo i fatti di Ungheria del 1956, e si era candidato con il Psi, nel collegio Cuneo-Asti-Alessandria. Poi ho sempre votato con mille "se e ma", come si usa dire oggi, per il Pci. Poi ho votato Pds, anzi, io sono stato un sostenitore della svolta di Occhetto. Poi ho seguito a votare Ds, quando è arrivato l'Ulivo ho votato l'Ulivo. Ho persino votato a Milano, nel proporzionale, una candidata diessina che io non conosco, ma che mi è simpatica, Gloria Buffo. Che voleva querelarmi».

Ti voleva querelare perché l'hai votata?

«Ma no dai. Voleva querelarmi perché in un bestiario avevo scritto che lei in una trasmissione televisiva, quando si era fatto il nome di Lamberto Dini, aveva fatto una smorfia come se si fosse trovato di fronte "un topo morto"».

Beh, ci eri andato leggero.

«Delle goliardate da ragazzo di provincia... Comunque ho votato pure lei. E adesso andrò a votare l'Ulivo. Per chi dovrei votare scusa? Anche se devo dirti che qualche volta ho avuto la tentazione di non andare a votare».

Tentazione a cui non hai mai ceduto.

«Mai ceduto. E sai perché? Perché ogni volta ho pensato a mia madre. Eccola là, nella foto dietro questa scrivania: Giovanna Cominetti in Pansa. Mia madre era del 1903. E quindi la prima volta in cui è andata a votare fu nel marzo del 1946, elezioni amministrative».

Tu quanti anni avevi?

«Dieci anni e mezzo. Una domenica pomeriggio mia madre mi dice: "Prendi un foglio e scrivi in stampatello grande questa frase: La signora Giovanna Pansa chiude il negozio perché va a votare per la prima volta a 43 anni. Mettici un punto esclamativo. Anzi, visto che non costano nulla mettine due. Così domani tirò giù la saracinesca del negozio, e ci attacco il cartello, così tutti vedono"».

E tu lo hai scritto, naturalmente.

«Certo. Solo che dopo, quando è arrivato a casa mio padre ha visto il cartello e ha chiesto a mia madre: "Perché hai fatto scrivere questo cartello?". E lei: "Perché domani vado a votare e voglio che lo sappiano tutti". E mio padre: "Ma lo sai che domani, lunedì, non si vota? Si vota solo oggi". Insomma per farla breve, mia madre ha preso cappello e cappotto è uscita, ed è andata subito a votare. Ma il cartello il giorno dopo lo ha appeso ugualmente. Ecco perché tutte le volte che ho avuto la tentazione dell'astensionismo, il ricordo di mia madre mi ha portato a votare».

Dunque voterai Ulivo, vuoi dire il triciclo?

«Sì voterò per il triciclo».

Convinto o perplessito?

«Ti confesso che le mie perplessità sulla politica italiana sono tantissi-

me. Del resto chi legge il Bestiario queste cose le vede. Però faccio mio un motto che mi ha regalato un amico l'altro giorno: "I miei mi fanno senso, ma gli altri sono peggio e mi fanno schifo". Ma quello che non farei mai è votare per i presunti partiti e partitini di sinistra che stanno intorno al triciclo. L'unica speranza per l'Ulivo è di avere il nocciolo duro. Un pilastro centrale che regga tutto il resto. Fassino mi ha detto: mi accontenterei del 33 per cento. Ma io credo che debbano fare di più».

Sperando nel disastro elettorale del centro destra.

«Io penso che a Berlusconi le elezioni andranno male. Può andar bene a noi del triciclo, a condizione che riusciamo a spiegare agli elettori che non gli conviene votare per Cosutta, piuttosto che per i Verdi, Di Pietro-Occhetto, o peggio ancora per il pugnalatore di Rifondazione comunista».

Una posizione da riformista.

«Io mi sento un riformista. Se essere riformista significa essere il contrario dei massimalisti, il contrario degli utopisti, il contrario di quelli che sono rimasti comunisti, anche se dicono di essere postcomunisti, allora sì, è possibile chiamare il triciclo partito riformista. Anche se oggi non so se converrebbe chiamarlo così. Mi sto rendendo conto che in Europa la gente vota contro i governi perché non gli piacciono le riforme che i governi fanno. Che siano di sinistra come di destra».

E tu come elettore che riforme vorresti?

«Guarda se te lo dico, i lettori dell'Unità mi prendono per uno di destra. Io vorrei la riforma delle pensioni. Prima ancora che la riforma fiscale. Questo è un paese che comincia a navigare su un mare tempestoso per le incertezze che lo scuotono e che lo travagliano».

Proviamo a fare un Bestiario

«L'ho fatto e ti dico, i lettori dell'Unità mi prendono per uno di destra. Io vorrei la riforma delle pensioni. Prima ancora che la riforma fiscale. Questo è un paese che comincia a navigare su un mare tempestoso per le incertezze che lo scuotono e che lo travagliano».



In forma di intervista, Giampaolo. Mi hai detto per chi voti. Spiega il motivo per cui non voti gli altri. Cominciano da destra, se vuoi. Gianfranco Fini, per esempio.

«Io Fini non lo voterei mai, ma non perché sono antropologicamente un antifascista. Sono cresciuto in quell'humus cultura e politica. Poi Fini non mi piace perché ho l'impressione che sia un peso leggero. Io sono anche disposto a comprare un'auto usata da Fini. Ma non gli affiderei il condominio».

Certo il condominio ce l'ha Berlusconi.

«Lì c'è un problema che è quello che voi dell'Unità affrontate tutti i giorni. A volte, secondo me, nel modo sbagliato. Non c'è soltanto un partito come Forza Italia, che si regge su un uomo solo. Qui c'è una intera coalizione che si regge su un uomo solo. Io arrivo a dire che se domani mattina Prodi si innamorasse della cassiera del cinema di Bruxelles, e scappasse, non è che l'Ulivo crolla. Si troverebbe qualcun altro al suo posto. Ma il giorno che Berlusconi, per qualche motivo lascia, è una coalizione che crolla».

Leghisti compresi?

«Leghisti compresi».

Ma la Lega senza Bossi è più pericolosa?

«Io penso di sì, all'inizio. Però devo dirti una cosa controcorrente. Io penso che Publio Fiori abbia sbagliato a sospendere questo Ce' di cui non so nulla e non voglio sapere nulla. Al parlamento si dice tutto. Comunque senza Bossi chiuderanno bottega, finiranno».

E a sinistra?

«Non mi appassiono più alle strategie. Vedo persone che sono sempre meglio degli altri, per carità. Il triciclo è l'unica possibilità di vittoria del centro sinistra. Però il triciclo è come una carovana accerchiata dagli indiani. Gli indiani sono gli alleati di sinistra. Ufficialmente alleati, ma in realtà sono lì per svaligiare il negozio. Se la sinistra italiana non fa uno sforzo gigantesco per diventare qualcosa che non ricordi troppo gli errori del passato, parlo degli ultimi 50 anni di storia patria, è difficile sfondare sull'altro fronte».

Berlusconi perderà le elezioni. Quanto a me sono un riformista: il contrario di utopisti, massimalisti, comunisti

I soliti voti da cercare al centro.

«Io non sono di quelli che mitizzano la corsa al centro. Perché credo che ognuno debba tenersi i propri voti. Ma sono di quelli che pensano che da sola la sinistra non va da nessuna parte. Il triciclo è già un tentativo. Questo è una paese che ha bisogno di essere rimesso in ordine. Bisogna incamminare questo paese su delle strade diverse. Se continuiamo a tenere le stesse posizioni, le stesse idee, gli stessi gruppi, le stesse persone... Noi a sinistra abbiamo dei dinosauri tremendi. Oppure degli utopisti pericolosissimi. Uno come Bertinotti ad esempio: avere al governo un ministro come Bertinotti c'è da spararsi».

Va bene. Hai liquidato gli utopisti. Non mi dire che ti stai avvicinando ai cerchiobottisti e terzisti. Perché sarebbe una notizia, questa.

«Beh mai voi dell'Unità fate male a prendervela con i cerchiobottisti. Categoria nella quale io non mi riconosco. Siccome non voglio diventare direttore di niente, non aspiro a guidare una rete della Rai, non ho mai voluto un seggio parlamentare, mi diventa inutile fare il terzista. Voglio solo andare in pensione. Però il Bestiario è l'anticerchiobottismo. Ma voi fate a male a prendervela con i terzisti, che è la stessa cosa, perché è meglio essere terzisti che fanatici di Berlusconi. Pigliatevela con Berlusconi».

Ti sembra che non lo facciamo abbastanza?

«Beh certo, sta scherzando. Volete picchiare sui terzisti? E picchiate sui terzisti?».

Stai diventando moderato? In questo nuovo libro dove raccogli i bestiarini accenni a qualche pentimento. Forse talvolta, dici, ho ecceduto nei termini...

«Ti rispondo nel modo meno modesto possibile. Penso che siano stati soltanto degli errori lessicali. Perché io nei giudizi politici non ho quasi mai sbagliato».

Senti, "Il sangue dei vinti",

il tuo ultimo libro, ha venduto 300 mila copie. E ha scatenato polemiche durissime, per come hai trattato la storia della resistenza in Italia. A distanza di mesi, riesci a fare un bilancio di questa esperienza?

«Le polemiche di qualche storico patentesco e di qualche vecchio partigiano hanno contribuito a fare al fortuna di quel libro. Io ho scritto una storia incompleta che dice poco quando dovrebbe dire molto di più».

Ma l'accusa più grave è che tu hai utilizzato fonti di destra per scriverlo.

«Ma non è vera. La maggioranza delle fonti sono studi fatti dall'Istituto storico della Resistenza».

Un'ultima domanda, hai dato del berlusconiano a Giorgio Bocca, altro grande editorialista di Repubblica, prima ancora tu e Bocca avete polemizzato sul modo di giudicare la Resistenza, cosa hai da dire su questa polemica?

«La mia risposta è una sola: non voglio parlarne. Puoi riformulare trenta volte questa domanda, e ti risponderò sempre: non voglio parlarne...».

Questo è un inno consapevole e sperticato al senatore Giuseppe Onorato Benito Nocco (Forza Italia), di cui la Procura e il Gip di Taranto hanno appena chiesto al Senato l'autorizzazione all'arresto. Nato nel 1939 a Santeramo in Colle (Bari), avvocato, eletto nel 2001 ad Altamura con 57.152 preferenze, Nocco fa parte della commissione Bilancio, della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria e delle commissioni d'inchiesta sulla mafia e sul ciclo dei rifiuti. Insomma, manifesta una certa propensione a investigare, ovviamente sugli altri. Senonché un giorno i magistrati tarantini cominciano a indagare su di lui. In particolare sulla sua attività di direttore generale dell'ospedale «Ss. Annunziata», che in tre anni, dal 1997 al 2000, gli avrebbe fruttato la bellezza di 2 miliardi di mazzette, pari al 20% sugli appalti assegnati a un pool di imprenditori amici. Tangenti in contanti e in natura, sotto forma di regali, viaggi in ridenti località turistiche, preferibilmente all'estero (Montecarlo e Avoriaz), vacanze rigeneranti ad Abano Terme, lavori in ville e appartamenti, mobili di pregio, arredamenti completi per soggiorno, cucina e camera da letto, persino le esequie gratuite per il padre prematuramente scomparso. Così almeno raccontano ai giudici due dei presunti elimosinieri taglieggiati, Fulvio Caroli e Goffredo Lo Muzio. «Un giorno - ricorda Caroli -, in cucina, gli

consegnai 5 milioni per il funerale del papà. Un altro gli regalai un tavolo di antiquariato, pitturazioni (sic) e impianti elettrici. A volte gli davo 10, 20, 30 milioni; sotto Natale, un regalo e una busta con 10-20 milioni». Lo Muzio, oltre ai contanti, dice di avergli donato un videoproiettore con schermo da 30 milioni. Omaggi spontanei? Pare di no. «Nocco - racconta Lo Muzio - mi chiamava di volta in volta: "C'è da fare questo lavoro qua: t'interessa?". Io dicevo sì e lui: "Benissimo, ti avviso quando si fa il bando e tu partecipi". Un lavoro oggi, uno domani, alla fine alla Ss. Annunziata non c'era più nulla da fare. Ma Giuseppe Onorato Benito non si perse d'animo e cominciò a inventare: «Il Nocco - scrive il Gip nell'ordinanza inviata a Palazzo Madama - non avendo più lavori da appaltare e sui quali pretendere la tangente, arrivò a invitare Lo Muzio a ideare nuove tipologie di servizi, per i quali poi

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

NOCCO FOR PRESIDENT

veniva regolarmente bandita la gara che finiva alle aziende dell'imprenditore». «Mi disse: mi servono 40 milioni racconta sempre il Lo Muzio - inventati un servizio dal quale dobbiamo tirare fuori i soldi». Lo Muzio aguzzò l'ingegno e partorì un imprescindibile servizio di "baby parking", una cosuccia da 700 milioni annui per tre anni, ovviamente affidata a una ditta del suo giro in cambio del 20%. Fin qui le accuse, da cui il senatore si difende con le unghie e coi denti: «Sono innocente, ma a tutti può capitare una tegola in testa», commenta amaro ma felice per la solidarietà ricevuta da destra e sinistra: «Gli amici mi abbracciano, non solo i colleghi di maggioranza, ma anche di opposizione». D'altronde siamo di fronte a un indefesso paladino della legalità, come testimoniano la sua immediata autosospensione dall'Antimafia e i suoi appassionati interventi a Palazzo Madama. A parte le fondamentali

proposte di legge sulle professioni subacquee e sulla «prevenzione del gozzo endemico», Nocco è relatore della legge «per il contenimento della spesa farmaceutica» (davvero eccessiva, soprattutto all'Annunziata). Ed è spesso intervenuto per proporre un'Autorità garante dell'etica pubblica e sollecitare la lotta senza quartiere «al crimine transnazionale» (per quello nazionale, invece, passi). Molto apprezzati i suoi discorsi per «favorire lo scambio di esperienze tra pubblico e privato» (da notare il termine «scambio») e «lo sviluppo della concorrenza» (specie a Taranto). Commovente ma tardivo l'invito a «riformare l'ordinamento giudiziario», quasi autobiografici gli appelli a «contrastare gli illeciti nel settore sanitario» e a riformare il «trattamento penitenziario». Chiunque fosse tentato di autorizzare il suo arresto, si metta nei suoi panni. Un galantuomo entra in Forza Italia e scopre che il suo leader, presidente del Consiglio, è imputato di corruzione giudiziaria. Entra in Senato e ci trova un corteo di pregiudicati al seguito del senatore Dell'Utri. Accende la tv e vede Pomicino e De Michelis che insegnano come si esce dalla crisi. Ingenuamente si fa l'idea che la corruzione non sia più reato. Anzi, che sia un titolo di merito. Ammaestrato da esempi consimili, procede a piè fermo. Altro che arrestarlo o dimissionarlo. Presidente dell'Antimafia, dovrebbero farlo.

Presentazione del libro Globalizzazione e no global di Vittorio Parola

Biblioteca del Sapere Newton & Compton 2004

Ne discutono con l'autore
Vittorio Agnoletto
Paolo De Nardis
Massimo Villone

Coordinata
Antonella Marrone

Giovedì 15 aprile
Ore 17 - 19

Sala Federazione Nazionale Stampa
Corso Vittorio Emanuele II, n° 349

